

Noi

Ci credi nel destino?

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Ketty Pulvirenti

NOI

Ci credi nel destino?

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Ketty Pulvirenti
Tutti i diritti riservati

*A mio padre...
perché a lui devo la passione per la scrittura
e
ai miei figli...
perché inizino a credere nei sogni.*

*“Se ci credi veramente e lotti con tutto te stesso,
quel sogno che è lassù tra le stelle ad aspettarti,
puoi allungare un braccio e coglierlo...
Il mio lo stringo tra le mani e voi state per leggerlo.”*

Ketty Pulvirenti

*“Ciò che è destinato a te
troverà il modo di raggiungerti.”*

Hester Browne

1

Una sensazione spiacevole

La prima volta, non seppe dare subito un nome a quella sensazione, sapeva di conoscerla, di ricordare nitidamente il sapore amaro che le lasciava in bocca, era così stagnante e vitreo in gola, da non riuscire più a deglutire nemmeno la sua stessa saliva.

In più di un'occasione le era parso di avvertire quella sensazione e in quella particolare circostanza, le si era presentata accompagnata da un pensiero o meglio da un ricordo preciso.

Nella testa l'immagine di suo padre, lei da piccola e quel maledetto e profondo senso di responsabilità che ricordava ancora di sentire addosso.

Sì perché... da che avesse memoria, lei era sempre stata una persona responsabile.

Sin da piccola aveva manifestato più volte e in episodi diversi, una precocissima saggezza, tant'è che nel tempo si era addirittura convinta, che per qualche misterioso evento soprannaturale, lei Ketryn Scott, fosse nata già grande!

Le venne in mente, quella volta in cui durante il periodo natalizio, accadde un fatto singolarissimo, destinato a essere ricordato per tutti gli anni a venire.

Le scuole erano chiuse, lei e la famiglia a spasso per le vie del centro, una marea di gente riversa per le strade, lei persa a osservare i sorrisi soddisfatti sulle facce della gente, figure ora sbiadite nella sua mente.

Ricordava di come quelle persone le fossero sembrate piovre dai mille tentacoli, capaci di tenere incastrati tra mani e braccia pacchi strabordanti di regali. Era incredibile il numero di regali che la maggior parte di quella gente riusciva a tenere in soli due arti.

Caspita! Sembrava davvero che le braccia fossero dotate di ventose.

Li ricordava tutti trafelati, con un mucchio di cose da dire, impegni natalizi da organizzare, come addobbare il cortile, mettere l'illuminazione più figa del quartiere intorno alla casa, ecc.

Persino il solo ricordo le mise in disordine la testa, si ritrovò per un attimo tra il caos, le mille voci e il chiacchiericcio intenso della gente. Sentì scorci di racconti di cenoni sfarzosi, biglietti di auguri da far arrivare ai parenti lontani, amici da chiamare.

Sentì profumi di dolciumi sprigionarsi nell'aria.

Inconsciamente ispirò a pieni polmoni, come se sentisse ancora sotto le narici, il profumo dello zucchero filato, dei dolci allo zenzero, delle caramelle e di ogni deliziosa leccornia provenisse dalle bancarelle allestite a festa.

Eppure, il ricordo di tutta quella bontà, culminava sempre con uno strano retrogusto amaro, ne fu certa quando, via via più chiara, apparve nella mischia dei suoi ricordi, l'immagine di quel tizio.

Quell'immagine che ancora adesso le riempiva il cuore di tristezza.

Tutti sorridevano come ebeti, pregustando in testa, il momento in cui i doni, la vigilia di Natale, sarebbero giunti a destinazione, ma Ketryn Scott, no! Lei non sorrideva.

Aveva notato, in un angolo della Merian Street; rannicchiato stretto come la lana attorno al gomito, un mendicante, era un ricordo nitido nella sua mente, stava scalzo, infreddolito, sporco e soprattutto "invisibile".

Lo aveva notato poco prima, mentre era a spasso con mamma Ellen, papà Christopher e le sue sorelle e, senza pensarci troppo, contravvenendo alle regole severe del padre, si allontanò.

Gli ammonimenti: “Devi sempre tenermi per mano quando siamo in giro, soprattutto quando c’è tanta gente, non mi devi mai lasciare la mano, intesi?”

A dispetto di quanto ricordasse, quelle che un tempo le seppero di minacce, ora le riconobbe come amorevoli raccomandazioni, fu un secondo, un attimo che cambiò per sempre la considerazione che poi suo padre ebbe di lei per tutto il resto della sua vita.

Poi via, di corsa, attuò il suo piano.

Fu un secondo, con scatto veloce come un proiettile dopo lo scoppio della canna del fucile. Inutili furono le urla del padre: “Dove vai, torna indietro, Ketryn fermati!”

Lei lanciò i suoi passi veloci, alla volta di quel poveraccio!

Ricordava che quando fu davanti a quell’uomo, prima ancora di allungargli con le sue minuscole braccine tese, un pacchetto, avrà avuto forse quattro, no cinque anni, con voce bassa e un timido sorriso, gli rivolse delle semplici parole: «Ciao signor Freddoloso, come stai?»

Poi porse allo sconosciuto un pacchetto.

Il papà, accorso tempestivamente, fermo impalato dietro di lei, assistette commosso alla scena, era incredulo, ma la sua piccolina stava donando a quello sconosciuto il suo regalo.

Lo stesso regalo che poco prima, nel grande negozio Toys Center, si era scelta come regalo di Natale.

Poi: «Tieni a me non serve, è tuo! Adesso su, aprilo!»

Il clochard, confuso sorrise e ringraziò. Il pacco fu aperto in pochi secondi.

Ci fu subito dopo, una pausa di silenzio, l’uomo col volto chino sull’oggetto, rimase fermo a osservarlo per un po’, incapace di proferire parola.

Era attonito, commosso, immensamente toccato e bloccato per l’emozione...

Non aveva chiaro se quella minuscola creatura fosse un angelo venuto dal cielo, ma lo pensò.

In ogni caso credette che quel segno divino fosse un miracolo di Natale.

Da un anno ormai viveva in strada, aveva perso il lavoro e la casa. La moglie lo aveva lasciato per scappare con l'istruttore di yoga. I suoi figli poi, da quando era rimasto squattrinato, non lo avevano più cercato.

Si procurava da mangiare con l'elemosina, ma più del cibo aveva una fame immensa d'affetto.

Il gesto di amore, puro e innocente della piccola Ketryn immaginò fosse un chiaro avvertimento del suo messaggero celeste.

Ora lo sapeva, non doveva smettere di credere nell'amore.

Doveva reagire e credere che per lui c'era ancora speranza.

Qualcuno lassù aveva voluto dirgli che gli voleva bene, che non era poi così solo e che non si erano totalmente dimenticati di lui.

Alzò gli occhi verso la bambina, tenendo stretta tra le mani, la coperta più soffice e calda che avesse mai visto.

La osservò attentamente, poi poggiò lo sguardo al suo nuovo regalo e vide la stampa gigante in bella mostra di una donna guerriera.

Ketryn ricordò che non capiva come il vecchio, non riconoscesse in quella donna, il suo idolo di sempre: Wonder Woman.

La mamma, sopraggiunta con gli altri tre figli, proferì una sola parola: «Ma Ketryn, ci tenevi tanto...»

Il padre con uno: «Shh aspetta, lasciala fare», ottenne il silenzio, permettendo a tutti di godere dello straordinario spettacolo.

«Tieni signor Freddoloso. Lei è una super-eroina.»

Ketryn con spavaldo coraggio, si avvicinò all'orecchio del tizio: «Vuoi saperlo un segreto? Lei ha i super poteri, vedrai, ti scaldereà e ti farà stare bene, chiamala!»

Se serve verrà a darti una mano e penso anche ti proteggerà. Serve più a te che a me» continuò a cavalcioni e a bassa voce: «il mondo è pieno di cattivi.»

Schiacciò il suo occhietto.